

## ***Sir GAWAIN e il Cavaliere Verde***

Parlare oggi di Bardi e cantastorie sembrerebbe anacronistico, non mi riferisco certamente a un certo teatro di narrazione che si è affermato a partire dalla metà degli anni '80 e ha avuto il suo apice negli anni '90 grazie a illustri attori. Mi riferisco proprio a quella forma di narrazione poetica portata di paese in paese, di porta in porta, da quella figura che ha segnato l'inizio di un nuovo modo di fare il teatro: il Giullare. La domanda è allora se quella forma di narrazione è ancora possibile oggi. Ebbene, giunto nella piccola palestra della Fondazione Focus nei Quartieri Spagnoli di Napoli, ho avuto il piacere di assistere ad uno spettacolo che, pur trascinandomi in un passato assai remoto, quello appunto delle leggende del ciclo Arturiano, mi ha restituito però l'attualità di un ethos teatrale che si fa vita, dove il tradimento del cavaliere Sir Gawain si fa metafora di un tradimento più generale che è quello che opera Enrico Masseroli nei confronti della tradizione teatrale occidentale. Così, condensando la cultura Balinese intorno alla cultura europea e innestando la tradizione della danza Baris nel solco dell'affabulazione poetica del giullare di corte, il medioevo diventa transavanguardia e transculturalità. Ma il tradimento non avviene solo nei riguardi della tradizione europea, ma è la stessa danza Topeng a essere tradita attraverso un uso non canonico della maschera Balinese che nonostante ciò non perde la sua sacralità e potenza espressiva. Ciò che recuperiamo attraverso questi tradimenti è una sorta di deriva delle tradizioni teatrali, costituita da quei principi di base che ritornano nell'artigiano attoriale delle diverse culture e discipline. Il simbolismo è stato volutamente omesso dalla scena per essere narrato attraverso la voce che si fa strumento magico e ipnotico e l'attenzione dello spettatore è stranamente condensata sull'attore non dal corpo, di cui d'altronde possiamo apprezzare la partitura raffinata e estremamente controllata, ma dalla voce, che scandendo il ritmo dei versi nel notevole adattamento di Piero Boitani, lascia trasparire l'origine del teatro: "Il Rituale". Il romanzo allitterativo poco conosciuto, sintetizza in maniera evidente la necessità e la naturale inclinazione del regista e attore Enrico Masseroli al tradimento e la sua esigenza di incanalarlo entro forme tradizionali nelle quali riconoscersi e comunicare. Il Cavaliere Verde rappresenta la natura che sovverte i confini e i limiti del mondo cavalleresco fatto di codici e tradizioni, pertanto, la messa in scena di Enrico Masseroli bene sintetizza la natura "effimera" del teatro come di qualcosa che muta, che deve essere sovvertito giorno dopo giorno per salvarlo in tal senso dalla morte certa della routine che è poi il confine naturale del teatro. La sfida che ingaggia la natura incarnata dal Cavaliere Verde con la morale cavalleresca incarnata da Sir Gawain, è la stessa sfida che nell'attore Masseroli avviene tra la venerazione di una tradizione e l'esigenza di emancipazione, ovviamente il combattimento non può avvenire senza trasgressioni e così la menzogna che sir Gawain utilizza per salvarsi da una morte certa si riverbera nella menzogna di una forma teatrale non più definibile e perciò estremamente personale, legata a un vissuto e a una *Weltanschauung* che si fa carne, sangue e ossa. Riducendo al massimo lo spazio scenico, Enrico Masseroli dà prova di come il corpo dell'attore possa diventare esso stesso un campo di forze che ci restituisce la drammaticità di una scena impossibile. La micro partitura fisica, nella quale vengono armonizzate diverse tradizioni teatrali, dagli occhi balinesi che fanno ricordare anche la scomposizione dello sguardo di Decroux, alla pantomima che ci riporta in Europa e in particolare nella Francia di Dullin e di Barrault, faccettata e cesellata in posture e micro movimenti che costringono lo spettatore a una continua tensione, costituisce la coreografia di una danza modellata sulla sonorità della parola che come detto si fa suono e che comunica con quella parte dello spettatore che è lontana da se stesso. Quella parte che ognuno di noi respinge perché socialmente inaccettabile, ed è proprio lì che lo spettacolo di Enrico Masseroli deposita i suoi semi per farli germogliare attraverso i ricordi di un'esperienza.

"nota allo spettacolo" di Luca Gatta, attore e regista, direttore del festival Hara Fest e di Baal Teatro